

Manifestazione unitaria: 6mila in piazza

Sindacati compatti sul ritorno dello Stato nell'Ilva

■ Una manifestazione unitaria per tenere i riflettori sempre accesi sul futuro dell'ex Ilva. A Taranto sono stati oltre 6mila i lavoratori diretti, in cassa integrazione e del mondo degli appalti, che hanno sfilato attorno al perimetro dello stabilimento, fianco a fianco con una parte dei rappresentanti dell'indotto, da Aigi a Confapi e Casartigiani, che chiedono il saldo dei debiti. Tutti sono consapevoli che il rischio di un blocco delle attività è altissimo, per questo chiedono al governo, dopo aver preso atto che non ci sono margini di trattative con ArcelorMittal, di accelerare i tempi e fare quegli investimenti necessari a far ripartire gli impianti. «La grande giornata di mobilitazione parla a tutta la città e a tutto il territorio e rivendica la piattaforma che i sindacati hanno messo in campo: la questione ambientale, occupazionale e di rilancio industriale di questo stabilimento», ha detto il segretario generale della Fiom-Cgil di Taranto, Francesco Brigati. Spiegando che «sono ore, giorni e settimane cruciali, per questo chiediamo anche all'esecutivo un in-





tervento immediato». Per il segretario nazionale della Fim-Cisl, Valerio D'Alò, la «massiccia adesione dei lavoratori alla mobilitazione deve essere il segnale per il governo: i passi che si faranno per salvare l'ex Ilva dovranno tenere in debita considerazione e tutelare tutti lavoratori diretti e delle imprese, sia come ammortizzatori sociali, sia come tutela delle imprese stesse che devono essere aiutate nel poter traguardare una seconda eventuale insinuazione al passivo qualora il percorso sarà quello dell'amministrazione straordinaria». Del futuro dell'azienda è tornato a parlare anche il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che al Financial Times dice: «L'Italia deve spendere soldi per facilitare la decarbonizzazione dell'impianto, proprio come ha fatto la Germania per Thyssen Krupp e la Francia per l'impianto nazionale di ArcelorMittal». Mentre il presidente di Confimi Industria, Paolo Agnelli, chiede che «il più grande laminatoio in continuo d'Europa deve tornare in mano all'Italia».

